

## Ripartire dalla Parola di Dio

### "Non ci ardeva il cuore nel petto?"

"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi, quando ci spiegava le Scritture?"(Lc 24,32), si dissero l'un l'altro i due discepoli di Emmaus al termine di quel giorno iniziato davvero tristemente. Avevano perso il loro maestro, e nel modo più tragico e infamante. Gli oppositori erano riusciti ad accusarlo di sovversione sino a farlo condannare a morte. Erano passati già due giorni dalla sua morte in croce. Tutto sembrava finito per sempre. Anche quella speranza di una nuova vita che aveva suscitato in loro e in tanti altri era andata in fumo. Non restava altro da fare che tornare a casa e riprendere la vita di sempre. Non era certo un ritorno esaltante. Più si allontanavano da Gerusalemme, più la rassegnazione raffreddava il loro cuore. Del resto, cosa potevano fare di fronte alla morte del loro maestro? Per di più la sua condanna aveva trovato un vastissimo consenso. La forza del male contro quel giusto "che aveva fatto bene ogni cosa" sembrava aver prevalso.

Mentre pensavano queste cose - scrive Luca uno straniero si avvicinò e si unì a loro. Durante il cammino, man mano che lo ascoltavano, i loro pensieri si scioglievano e il loro cuore si scaldava. Al termine del tragitto - durò quasi tutto il giorno - si sentivano incredibilmente più felici. Nel loro cuore si era riaccesa la speranza. Fu istintivo attaccarsi a quello straniero; volevano che restasse con loro. E lo pregarono di fermarsi a cena, visto che era ormai il tramonto. "Resta con noi!" gli dissero. Di fronte alla reticenza dello straniero, essi insistettero. E lo convinsero. Lo straniero accettò l'invito ed entrò a casa per cenare con loro. L'evangelista racconta che, mentre "spezzava il pane", i loro occhi si aprirono, e riconobbero che quello straniero era Gesù: solo lui sapeva spezzare il pane in quel modo. Forse cercarono di abbracciarlo, di trattenerlo, ma egli scomparve. Non videro più Gesù con gli occhi, ma la speranza che si era riaccesa nel loro cuore lungo il cammino cominciò ad ardere robusta. Era ormai sera, ma non poterono restare chiusi in casa. Quel fuoco dentro che ormai bruciava ancora più forte li spinse a ritornare immediatamente a Gerusalemme. Come potevano trattenere solo per loro quel che era successo? Dovevano raccontare agli altri discepoli rimasti nel cenacolo come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Gesù era risorto!

Anche noi, come i due di Emmaus, abbiamo bisogno di accogliere quello straniero.

E spesso lo straniero per noi è proprio la Parola di Dio. Ci è straniera perché la conosciamo solo in piccola parte, perché la leggiamo poco, o perché l'ascoltiamo distratti, o anche perché non ci facciamo accompagnare lungo le nostre giornate come invece fecero i due di Emmaus. Ma eccola tornare in mezzo a noi. Vuole riscaldarci il cuore e riaccendere in noi la speranza di una vita nuova, di un' esistenza più piena e più felice. Quante volte anche noi iniziamo le nostre giornate in modo triste! I problemi e gli affanni di ogni giorno spesso ci travolgono. Talora non capiamo il senso di quel che facciamo. Altre volte non sappiamo quale futuro ci aspetta, o come sarà l'avvenire. E sono tristi le giornate anche per tante famiglie che fanno fatica a tirare avanti; per tanti che restano soli, senza conforto e senza aiuto; per quelli che hanno perso il senso stesso della vita; per i popoli che sono schiacciati dalla fame, dalla malattia, dalla guerra; per questo nostro mondo travolto dalle guerre e dal terrorismo. Potremmo di re che anche questo secolo XXI ha iniziato il suo cammino in maniera triste, anzi tristissima.

È facile rassegnarci e ritirarci nel nostro piccolo mondo, ritornando nelle tante nostre piccole Emmaus. Sì, ciascuno è tentato di tornare nel proprio villaggio, al proprio piccolo orizzonte, alla propria piccola vita. Del resto, anche noi diciamo: cosa posso fare di fronte a quel che sta accadendo? Cosa posso fare di fronte alla guerra e alle minacce di terrorismo? E la rassegnazione gela la speranza di una vita nuova, di un mondo più giusto e più felice. E continuiamo a vivere senza sognare più una vita piena, giusta e bella per tutti. E la rassegnazione sembra raddoppiare la sua forza. Prima si diceva che il mondo era sempre andato così. Oggi si aggiunge, ancor più rassegnati, che va peggio, e che non si può far nulla.

Ma ecco che la Parola di Dio torna a parlarci. Mentre siamo presi da questi pensieri, mentre rischiamo di chiuderci nel nostro egocentrismo, ci viene rivolta la Parola di Dio che scalda il cuore e riaccende la speranza. Sì, accogliamola come i due discepoli accolsero lo straniero, lasciamo che parli al nostro cuore e lo riscaldi, lasciamo che illumini i nostri pensieri e riaccenda in noi la speranza. I nostri passi saranno più saldi e le nostre giornate più liete e il nostro futuro appare già più luminoso. L'intento di queste pagine è quello di suscitare nei nostri cuori una nuova attenzione alla Parola di Dio, per riscoprirne la centralità nella nostra vita.

## **La Parola e l'Eucaristia**

Sono ormai più di tre anni che le nostre comunità riflettono sulla Domenica il cui centro è la celebrazione dell'Eucaristia. E ringraziamo il Signore per i frutti che questo cammino ci ha già fatto gustare. Le celebrazioni della Messa della Domenica stanno divenendo sempre più il momento del nostro incontro con il Signore risorto. Certo, molto ci è chiesto ancora perché la celebrazione dell'Eucaristia sia sempre più "fonte e culmine" della nostra vita.

Giovanni Paolo II ha voluto porre all'inizio della Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine*, con cui ha aperto l'Anno dell'Eucaristia, l'icona di Emmaus. Essa ci accompagna fin dall'inizio delle nostre riflessioni sulla Domenica e diventerà per noi ancor più familiare in questo anno.

Nella Lettera Apostolica il Papa descrive l'inscindibile rapporto tra la Parola e l'Eucaristia. Del resto lo stesso evangelista Luca pone il momento finale dello "spezzare il pane" come conclusione del lungo colloquio di Gesù che spiega ai due discepoli le Scritture. Già nella lettera pastorale *L'Eucaristia salva il mondo* ho sottolineato questa feconda unità tra Parola ed Eucaristia: ambedue sono il corpo di Cristo e a entrambe va la nostra venerazione. È una convinzione presente in tutta la tradizione della Chiesa, al punto che si può parlare dell'aspetto eucaristico della Scrittura.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Dei Verbum*, scrive: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli"(DV 21). E, nel testo conciliare sulla Santa Liturgia, si afferma: "La liturgia della parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto" (*Sacrosanctum Concilium*, 56).

Permane purtroppo in alcuni una concezione riduttiva della Messa per cui si separa l'Eucaristia che dona la grazia, dalla Parola che offre solo dottrina e principi morali. No, c'è una "presenza" vera di Cristo anche nella Bibbia. La Costituzione conciliare sulla Santa Liturgia afferma che "il Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura"(7). Più avanti si dice che attraverso la Bibbia "Dio parla al suo popolo, Cristo annunzia ancora il Vangelo"(33). La Sacra Scrittura perciò non trasmette anzitutto dottrine, e non è neppure un semplice contenitore di regole morali. Essa rende presente Dio stesso che ci parla. Per questo dona un'energia di grazia, una potenza interiore, misteriosa ma realissima: la Parola è una forza che cambia, che guarisce, che trasforma, che salva.

Ecco perché è necessario partecipare alla Messa sin dall'inizio per ascoltare con attenzione le Sante Scritture accogliendone la spiegazione nell'omelia. Se ai sacerdoti è chiesto di prepararla con cura, chi l'ascolta è invitato ad aprire il proprio cuore per accogliere la Parola del Signore che viene spezzata. Essa, dopo aver nutrito il nostro cuore, diviene preghiera rivolta a Dio. Per questo tante volte abbiamo insistito che la preghiera dei fedeli è la nostra risposta alle Sante Scritture proclamate durante la Messa. Insomma, il lungo cammino dei due di Emmaus con quello straniero descrive alla lettera la prima parte della Liturgia Eucaristica. Anch'essi, al termine dell'ascolto e dopo essersi sentiti toccati nel cuore, rivolsero al Signore la loro preghiera, una preghiera semplice ma diretta. Gesù li esaudì e spezzò il pane per loro.

Ci uniamo idealmente ai due di Emmaus: mentre stiamo camminando accogliamo in mezzo a noi il Signore perché apra la nostra mente "all'intelligenza delle Scritture".

Giovanni Paolo II, nella Lettera *Mane Noiscum Domine* sottolinea che il Concilio ha voluto che la "mensa della Parola" aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura. Per questo ha consentito che, nella Celebrazione liturgica, specialmente le letture bibliche venissero offerte nella lingua a tutti comprensibile. È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. Al tempo stesso ha raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana" (13). E prosegue: "A quarant'anni dal Concilio, *l'Anno dell'Eucaristia* può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane *facciano una verifica su questo punto*" (13). Queste parole del Papa ci confermano sulla via che abbiamo da tempo intrapreso e ci incoraggiano a proseguirla con maggior vigore.

### **La Parola di Dio ogni giorno**

È ormai una bella consuetudine nella nostra Diocesi fare la comunione sotto le due specie. È stata una scelta scaturita nel corso delle nostre riflessioni assembleari sulla Liturgia Eucaristica per obbedire alla lettera al comando di Gesù: "Prendete e mangiate ... Prendete e bevete tutti". Nutrirsi del Corpo e del Sangue del Signore ogni volta che si celebra l'Eucaristia significa gustare con più pienezza l'amore di Gesù che si dona con il suo corpo e il suo sangue. Ebbene, come ci nutriamo abitualmente con il Pane e con il Calice, altrettanto abitualmente dovremmo nutrirci con la Parola di Dio. Possiamo applicare anche in questo caso l'affermazione di Gesù: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". E la Bibbia è la parola uscita dalla bocca di Dio. Attraverso le Scritture, infatti, il Signore stesso ci parla, come fece con i due di Emmaus. Anch'essi non lo vedevano, come noi non lo vediamo quando ascoltiamo la Bibbia, ma con loro possiamo lasciarci toccare la mente e il cuore mentre ascoltiamo le parole della Scrittura. Certo, è necessario il contatto diretto con la Parola di Dio. Come non basta parlare dell'Eucaristia per incontrare Gesù, ma è necessario mangiare il pane santo e bere il calice della salvezza, allo stesso modo non basta parlare della Bibbia: bisogna leggerla personalmente. È indispensabile per il discepolo leggere direttamente la Bibbia, frequentarla come i discepoli frequentavano Gesù. San Francesco d'Assisi lo aveva capito. E per gustare fino in fondo la Sacra Scrittura ne apprendeva molte parti a memoria. E, anche quando non poteva partecipare alla Messa, ascoltava la pagina evangelica del giorno e al termine la baciava con devozione.

Giovanni XXIII, quando era patriarca di Venezia, nella sua lettera pastorale sulla centralità della Bibbia nella vita cristiana, diceva: "Insegnare la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo al popolo, rendere questi figliuoli, commessi alle nostre cure, familiari al libro sacro, è come l'alfa delle attività di un vescovo e dei suoi sacerdoti. L'omega - vogliate concedermi questa immagine dell'Apocalisse - è rappresentato dal calice benedetto del nostro altare quotidiano. Nel libro, la voce di Cristo ... nel calice, il sangue di Cristo. Le due realtà vanno assieme: la Parola di Gesù e il Sangue di Gesù. Fra l'una e l'altro seguono tutte le lettere dell'alfabeto: tutti gli affari della vita individuale, domestica, sociale; tutto ciò che è importante pure, ma è secondario in ordine al destino eterno dei figli di Dio, e che non vale se non in quanto è sostenuto dalle due lettere terminali: cioè la Parola di Gesù sempre risonante in tutti i toni nella Santa Chiesa dal libro sacro: ed il sangue di Gesù nel divino sacrificio, sorgente perenne di grazie e di benedizioni" .

Queste parole esprimono con una forza spirituale non comune quanto la *Parola* e il *Calice* siano l'*alfa* e l'*omega*, l'inizio e la fine, della vita della Chiesa, della vita di ciascuno di noi. La nostra Chiesa diocesana, in questi ultimi anni, si è fermata a lungo a riflettere sul *Calice*, ossia sull'*Eucaristia*. Vorremmo ora fermare la nostra attenzione sulla Parola di Dio "sorgente pura e perenne di vita spirituale"(DV 21).

La comunità cristiana cresce assieme alla Parola di Dio e assieme ad essa si diffonde, come notano gli Atti degli Apostoli: "La Parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme"(At 6,7), e ancora: "La Parola di Dio cresceva e si diffondeva"(At 12,24). In questi ultimi decenni si è fatto un notevole cammino nelle comunità cristiane relativamente alla conoscenza della Bibbia. Resta però ancora molta strada da fare perché diventi il Libro dei credenti, il nostro Libro, il Libro di ciascuno di noi. Vorremmo inserirci nella lunga tradizione delle generazioni cristiane che hanno creduto nella Parola del Signore e che l'hanno seguita quotidianamente.

## La Bibbia cristiana

La Parola di Dio, come scrive Giovanni nel prologo del Vangelo, è presente sin dalla creazione. Essa, pertanto, è ben più vasta di quella scritta nella Bibbia che ne è però la manifestazione più alta e insuperabile. La Costituzione conciliare *Dei Verbum* afferma: "Le Sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio"(24). Il libro della Santa Scrittura perciò conserva la Parola incorruttibile e sempre viva di Dio. E l'apostolo Paolo può scrivere a Timoteo: "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Tm 3,16).

Com'è noto, il termine "Bibbia" letteralmente significa "serie di libri" e comprende due grandi parti: Antico Testamento e Nuovo Testamento. Oggi c'è chi preferisce parlare di Primo Testamento tralasciando la dizione Antico per sottolineare che Dio non ha rinnegato il Primo Patto concluso con il popolo d'Israele (in verità varie sono state le alleanze che Dio ha realizzato prima di Gesù; ricordiamo l'alleanza fatta con Adamo e poi quella con Noè, che non erano ebrei). Se diciamo Bibbia cristiana è per sottolineare la distinzione tra la tradizione ebraica e quella cristiana anche nell'attuale composizione dei libri. In verità ci sono differenze anche tra i cattolici e i protestanti sul numero dei libri da considerare ispirati. È però importante porre attenzione all'aspetto materiale della Bibbia, e quindi fare almeno qualche breve cenno su come è divisa e da quali libri è composta, su come sono stati scritti e cosa raccontano, e come i cristiani li hanno considerati nella loro lunga storia, e così oltre. Senza avere un minimo di queste conoscenze è davvero difficile aprire la Bibbia e comprenderla.

### Il Primo Testamento

L'Antico Testamento è composto di 45 libri scritti in 900 anni, tra il X secolo e il I secolo avanti Cristo (la Bibbia ebraica ha sette libri in meno). E si raggruppano in tre grandi sezioni: libri storici, profetici e sapienziali. Il primo grande nucleo è la *Torah* o *Pentateuco*: i primi cinque libri della Bibbia. In essi si elabora una vera e propria teologia della storia e vi si trova il cuore della fede del popolo d'Israele. Uno degli impegni degli ebrei osservanti era quello di riscrivere, nell'arco della loro vita, i primi cinque libri della Torah. E si dovevano scrivere con un inchiostro nero brillante perché la parola di Dio doveva brillare, e con una canna vegetale e non di ferro perché con il ferro si fanno le armi e la Parola di Dio non doveva essere fatta con ciò che si usa per uccidere un altro essere umano. Alla fine, copiando tutto il testo biblico, colui che scriveva diventava la Parola stessa. I libri *profetici* compongono l'altra sezione. Profeta, nel linguaggio biblico, non vuol dire colui che predice il futuro, ma il portavoce di Dio, colui che parla in nome di Dio. Essi ricordano al popolo, ai sacerdoti e ai re di Israele l'alleanza che Dio ha stabilito con loro. E spesso ne denunciano il tradimento che si manifesta attraverso la cura per i loro affari personali a scapito dei diritti dei poveri e dei deboli. I libri profetici mostrano la forza della Parola di Dio di fronte alla durezza dei cuori dei potenti e la sua compassione per i figli più bisognosi. Il terzo nucleo di scritti è quello più

composito e chiamato, appunto, *Scritti*. Essi contengono i testi più eterogenei e riguardano la varietà della vita e delle sue situazioni.

Contengono una grande mole di sapienza di vita che concerne il dolore e la gioia, la fatica e il riposo, l'amore e l'odio, il successo e l'abbandono, la morte e la vita. Non è sempre facile leggere questi testi dell' Antico Testamento. È necessario avere qualche conoscenza storica per poter comprendere sia il fatto narrato sia il modo in cui viene raccontato. È bene pertanto cercare qualche strumento che aiuti la lettura di queste pagine.

Due osservazioni mi paiono necessarie, una prima riguarda i modi diversi con cui sono stati scritti i libri e l'altra la vicenda storica d'Israele narrata nel Primo Testamento. I 45 libri che lo compongono non tutti hanno lo stesso linguaggio o genere letterario; alcuni sono scritti con uno stile storico-narrativo per evidenziare la presenza di Dio nella storia e come una storia. Ci sono poi i libri redatti come testi legislativi destinati a regolare la vita del popolo d'Israele nel suo rapporto con Dio. Altri libri sono stati scritti nel tipico linguaggio profetico: erano testi che interpretavano il presente per manifestare la fedeltà o l'infedeltà all' alleanza con il Signore. Altri libri raccolgono la sapienza d'Israele e sono redatti appunto con un linguaggio didattico-sapienziale, come i Proverbi. Ci sono poi testi di preghiera: dai salmi alle lamentazioni, dagli inni alle suppliche. E infine alcuni sono stati scritti con un linguaggio simbolico apocalittico: attraverso immagini complesse e drammatiche mostrano la vittoria di Dio sul male.

L'altra notazione riguarda le vicende del popolo d'Israele che sono appunto documentate nell' Antico Testamento. Il cuore dell'intera narrazione è che il Signore, il Creatore del cielo e della terra, si è mosso a compassione del popolo d'Israele schiavo in Egitto, e ha deciso di liberarlo. Dopo averlo sottratto alla schiavitù del faraone, attraverso un lungo cammino nel deserto, lo ha introdotto nella terra di Canaan che aveva promesso ad Abramo. Questa vicenda ha avuto alcune epoche che è bene aver presenti per comprendere il filo rosso che lega i libri dell'Antico Testamento. La prima epoca è quella patriarcale, narrata soprattutto nel libro della Genesi: la convinzione di fede di Israele è che Dio, il Creatore, ha scelto Abramo e poi gli altri patriarchi promettendo loro di consegnargli una terra e una lunga discendenza. La seconda epoca è quella della schiavitù del popolo d'Israele in Egitto e della sua liberazione ad opera di Mosé con il successivo lungo cammino nel deserto durante il quale Israele si forma come popolo: nel Sinai si sancisce solennemente il patto tra Dio e il suo popolo. La terza epoca va dall'ingresso nella terra di Canaan sino all'epoca dei Giudici: è il tempo delle conquiste militari per acquisire nuovi territori e poter vivere con maggiore agiatezza.

La quarta epoca è quella monarchica: Israele chiede a Dio un re per essere pari ai popoli vicini (è l'epoca di Saul, di Davide, di Salomone e dei due regni, Israele e Giuda). In questo tempo, nel quale è facile per Israele dimenticare l'alleanza con Dio e la giustizia verso i più poveri, sorgono i profeti che richiamano il re, il popolo e i sacerdoti alla fedeltà a Dio. La quinta epoca è segnata dall' esilio a Babilonia, la tappa più dura e nello stesso tempo più feconda. Nell' esilio il popolo ricomprende la bellezza e la forza dell' amore di Dio. La sesta epoca è il ritorno dall' esilio e la ricostruzione del tempio. Decisiva in questo tempo è l'opera di Esdra e Neemia i quali, con la riscoperta del Libro della Legge, rinnovano e rinsaldano l'alleanza tra il popolo e il suo Signore. L'ultima epoca è quella della "Sinagoga", ossia il momento dello scontro con la cultura ellenistica e la susseguente persecuzione antiebraica. Si inserisce qui la rivolta dei Maccabei che porta una vittoria seppure momentanea. Nel 63 a.c. i romani conquistano Gerusalemme e inizia quel dominio straniero sotto il quale si svolgeranno le vicende del Nuovo Testamento.

L'alleanza di Dio con il popolo d'Israele non è stata annullata: il Nuovo Testamento non cancella il Primo. La comunità cristiana ha accolto interamente le Scritture ebraiche, anzi erano i soli libri che all'inizio aveva. Quando nel Nuovo Testamento si afferma che tutto ciò che è accaduto a Gesù è avvenuto "secondo le Scritture" si intende, appunto, che tutto è avvenuto secondo quello che indicavano i libri santi ebraici. Il termine *Nuovo* (Testamento) è da intendere nel senso di ultimo, definitivo. Dio, infatti, ha parlato agli uomini definitivamente attraverso il suo Figlio, Gesù di Nazareth. L'umanità, pertanto, non deve attendere nessun' altra rivelazione.

Con il Nuovo Testamento sono terminate le rivelazioni di Dio, ossia le "ultime e più alte parole" che il Signore ha rivolto agli uomini. La Bibbia è compiuta. Non ci sarà più nessuna aggiunta.

Il Nuovo Testamento è composto di ventisette libri. I primi quattro sono i Vangeli, che rappresentano il culmine della rivelazione, cui seguono gli Atti degli Apostoli e poi le Lettere di Paolo, di Pietro, di Giuda, di Giacomo e di Giovanni ritenuto anche l'autore dell' Apocalisse. Anche qui, come nell'Antico Testamento, si tratta di libri molto diversi tra loro. Un genere letterario proprio, mai conosciuto sino ad allora, è rappresentato dai Vangeli: non sono una storia di Gesù, ma la comunicazione di un "buon annuncio" teso a toccare il cuore di chi ascolta. Gli Atti invece sono una narrazione più storica e le Lettere conservano il carattere epistolare. Infine, l'Apocalisse, che riprende il linguaggio apocalittico per descrivere, attraverso immagini straordinarie, la vittoria definitiva del Signore sul male.

## **Libri ispirati**

Di tutti questi libri, sia dell' Antico come del Nuovo Testamento, si deve ribadire che l'unico vero autore è lo Spirito Santo, sebbene si sia servito di molteplici scrittori e redattori che lungo vari secoli hanno scritto o redatto i testi che abbiamo oggi. In tal senso, si può dire che la Bibbia è un testo scritto contemporaneamente da Dio e dall'uomo. Ambedue ne sono gli autori, sebbene con ruoli diversi. Dio si è servito di autori umani per esprimere la storia del suo amore per noi. La sostanza delle pagine bibliche, nasce dal cuore stesso di Dio che le ha ispirate. La Bibbia, pertanto, pur essendo composta da molti libri, è anche un libro solo, appunto perché ha un solo "vero" autore, lo Spirito Santo, e una sola storia, quella dell'amore di Dio per gli uomini. A partire dal libro della Genesi infatti sino al libro dell' Apocalisse, in modo variegato e con tonalità differenti, tutti manifestano questo incredibile e inimmaginabile amore del Creatore per la sua creatura. Ogni pagina è come un tassello di questa storia che parte dal cielo, scende sulla terra per salvare tutti dalla morte e infine porta in alto l'intera creazione verso la celeste Gerusalemme. La Bibbia descrive la storia della salvezza degli uomini da parte di Dio. E, in un certo senso, attraverso la Bibbia, Dio continua a raccontare questa vicenda salvifica per ripeterla con noi.

L'intera storia della salvezza culmina nei Vangeli, in Gesù, la Parola più alta, completa e definitiva che Dio ha detto. E dalla Trasfigurazione del Tabor, continua a ripetere anche a noi come ai tre discepoli: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!" (Lc 9,35). Tutta la Scrittura non dice altro che una parola sola: Gesù è il Cristo. E lui dobbiamo ascoltare. Ecco perché la Bibbia è un libro da leggersi tutto; anche se non necessariamente una pagina dopo l'altra. Ed è per questo che la Bibbia va letta anche attraverso la Bibbia, come ha fatto Gesù stesso. Ogni brano rimanda all'altro e tutti rimandano al mistero di Gesù.

Questo vuol dire che i brani si richiamano a vicenda, e così un testo dell' Antico Testamento è chiarito da un altro del Nuovo, ed altri testi si arricchiscono l'uno con l'altro. Insomma la Bibbia è come un grande edificio dove i diversi libri possono essere frequentati arricchendosi a vicenda e provocando una comprensione più profonda. Sta qui la ragione profonda perché nella Liturgia Eucaristica leggiamo sia l'Antico che il Nuovo Testamento, con il Vangelo che ne è il culmine. In ogni pagina della Bibbia è di Cristo che si parla. O meglio, in ogni pagina è Cristo stesso che ci parla, che mi parla: è la "Parola" che si è fatta carne, che si è fatta parola umana.

## **La Bibbia e la vita della Chiesa**

Non è questo il luogo per approfondire i modi in cui i cristiani, nel corso dei secoli, hanno letto la Bibbia. Tuttavia qualche osservazione è utile per comprendere meglio quel che accade ai giorni nostri. Chi di noi è più avanti negli anni ricorda il passaggio avvenuto con il Vaticano II circa il rapporto dei fedeli con la Bibbia. Durante il primo millennio dell' era cristiana la Sacra Scrittura egemonizzava, se così si può dire, la vita della Chiesa: vescovi e preti, monaci e teologi, si confrontavano regolarmente e con passione con la Bibbia. Le loro parole, le loro predicazioni, i loro

studi erano per lo più dei commentari alle Sacre Scritture. E anche i fedeli comuni erano esortati ad un rapporto quotidiano con esse. Come non restare colpiti, per fare un solo esempio, leggendo negli Atti dei Martiri che santa Cecilia portava sempre nel suo petto il Vangelo? O come non stupirci del rigore di san Giovanni Crisostomo che rimproverava un cristiano perché non sapeva quante fossero le lettere di san Paolo? Tutta la letteratura teologica e spirituale del primo millennio testimonia la centralità della Bibbia nella riflessione e nella vita della Chiesa. E in ogni caso la lettura della Bibbia era raccomandata a tutti.

Non vi è traccia di proibizione in quei secoli, pur registrando interventi forti contro l'eresia.

Il vescovo Cesario di Arles, che si è adoperato con passione perché i suoi fedeli leggessero la Bibbia, era talmente convinto da esortare gli analfabeti ricchi a pagare qualcuno perché leggesse loro le Scritture: "Se coloro che non conoscono la scrittura assoldano delle persone che scrivono a pagamento per procurarsi terreni, tu, chiunque tu sia, che non sai leggere e scrivere, perché non cerchi a pagamento e dietro un compenso uno che ti legga le Scritture divine, per poter ottenere le ricompense eterne? Conosciamo tutti il diffondersi nelle chiese della cosiddetta "*Biblia pauperum*", ossia dei quadri pittorici biblici che riempivano gli edifici di culto perché chi era illetterato potesse "leggere" la Bibbia attraverso le immagini. In ogni caso, era chiara la coscienza che senza conoscere la Bibbia non si poteva essere cristiani.

E quando, agli inizi del secondo millennio, la predicazione languiva, i primi laici riformatori, san Francesco compreso, imparavano a memoria il Vangelo nella lingua comune (san Francesco lo apprese in italiano) per ripeterlo nelle strade e nelle piazze dei villaggi perché tutti, anche i semplici, potessero comprenderlo. La riforma della Chiesa all'inizio del secondo millennio è passata in gran parte attraverso una nuova comunicazione della Scrittura ai fedeli, particolarmente ai più poveri, fatta anche dai laici. La riforma era appunto riprendere la "forma" della Chiesa come narrata negli Atti degli Apostoli. Purtroppo il clima polemico dei secoli seguenti, soprattutto quando i riformati accentuarono la "Sola Scrittura" in con contrapposizione all'esaltazione della Tradizione da parte dei cattolici, portò a squilibri notevoli anche nel campo biblico. La conseguenza fu un forte rallentamento della irrorazione della Parola di Dio nella vita dei fedeli i quali furono avvertiti a honcedere a interpretazioni fuorvianti della Scrittura, soprattutto dei passi più controversi. E certamente non mancavano reali motivi pastorali per giustificare tale raccomandazione. Lo stesso Concilio di Trento che aveva auspicato la crescita di persone che "si consacrassero all'insegnamento e all'interpretazione della Sacra Scrittura" non trovò un'immediata corrispondenza. Di fatto si rallentò la frequentazione diretta della Bibbia da parte dei fedeli, e a volte fu persino ostacolata. Non mancarono sforzi lodevoli, come ad esempio la traduzione in italiano della Bibbia nel Settecento, perché fosse accessibile a tutti. Accadde però che prevalsero sempre più atteggiamenti devozionali, mentre la lettura della Bibbia subiva il contraccolpo di un clima polemico più generale che non permetteva appunto di coglierne l'incredibile ricchezza.

## **Il Concilio Vaticano II**

Il Vaticano II rappresenta un vero e proprio spartiacque in questo campo. Con la Costituzione *Dei Verbum* il Concilio richiamava i credenti alla centralità della Parola di Dio. Sono passati esattamente 40 anni dalla proclamazione di quel testo il quale, pur essendo il più breve, assieme alla Costituzione sulla Liturgia ha portato i cambiamenti più profondi nella vita delle comunità cristiane. Il dibattito nell'aula conciliare è stato molto vivace, anche perché risentiva ancora degli strascichi polemici con i protestanti. E il pendolo oscillava sempre o dalla parte della Tradizione o da quello della Sacra Scrittura. Ed era difficile trovare un punto di accordo tra le due parti. Uno dei padri conciliari, il vescovo di Magonza, per sottolineare il primato della Scrittura, disse: "E la Sacra Scrittura ad essere incensata nella sacra liturgia e non la tradizione e in quest'aula leviamo in alto la Scrittura, non la tradizione". La soluzione fu trovata ricomprendendo la Rivelazione di Dio nella sua dimensione storica: Dio si rivela agli uomini attraverso persone ed eventi accaduti lungo la storia sino al suo culmine, Gesù. E quanto afferma l'autore della Lettera agli Ebrei proprio all'inizio:

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (Eb 1,1-2).

## **La Bibbia nella Chiesa**

La rivelazione dell' amore di Dio si manifesta nella Scrittura letta all'interno della Chiesa. Certo non si può scindere la Tradizione dalla Scrittura. Ed in questo avevano ragione coloro che sottolineavano il primato della Bibbia. Tuttavia una Scrittura senza la Tradizione della Chiesa era come privata del suo spirito. Del resto la Scrittura è nata dalla predicazione della Chiesa e non può essere compresa se non al suo interno. Quindi tra Scrittura e Tradizione (che è anche la predicazione successiva della Chiesa) c'è come un circolo vitale, in cui però la Scrittura è normativa. Tuttavia la Sacra Scrittura, senza una comunità nella quale viene letta, è un testo arido e privo di vita.

Questo sta a dire che c'è un rapporto inscindibile tra le due. La Sacra Scrittura, infatti, ha preso la sua forma definitiva quando la prima comunità cristiana ha scelto i libri normativi per la propria fede, ponendoli nel "canone". Sono quei libri che la Chiesa, tra i molti che ne circolavano ha ritenuto canonici, ossia ispirati da Dio e quindi vincolanti. Si stabilì una sorta di mutua dipendenza tra la Chiesa e la Sacra Scrittura. I libri scelti, infatti, erano quelli che dovevano essere proclamati nelle assemblee liturgiche della Chiesa. La Liturgia, mentre riconosceva i libri ispirati, era al tempo stesso da essi plasmata. Per questo possiamo dire che la Scrittura senza la Chiesa è muta, e la Chiesa priva delle Scritture è come senza sangue.

Nel testo conciliare si scrive: "Il Santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli ad apprendere 'la sublime scienza di Gesù Cristo'(Fil3,8) con la frequente lettura delle divine scritture. 'L'ignoranza delle scritture infatti è infatti ignoranza di Cristo'. Si accostino dunque volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della chiesa lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché 'gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini'(Dv 25). E ancora: "nelle Sacre Scritture il Padre che è nei cieli viene con sovrabbondanza d'amore incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro"(Dv 21).

È vero che il Vaticano II ha ridato la Bibbia nelle mani dei fedeli. Ma è senza dubbio necessario un ulteriore impulso alla sua lettura, come pure una sua rinnovata presenza nell'intera vita pastorale e spirituale. Sì, c'è ancora poca Bibbia nella cultura dei cristiani, talora persino in quella teologica e spesso anche nella pastorale. La Scrittura deve riprendere il primo e fondamentale posto nella vita della Chiesa. Anzitutto un posto fisico, direi. Sì, nelle nostre chiese è necessario avere un posto d'onore per la Bibbia. Talora, in qualche parrocchia, si fa fatica a trovare una Bibbia. Se è doveroso che ogni chiesa abbia i libri liturgici, in particolare i lezionari, è ancor più evidente che deve esserci anche una Bibbia. Ed è bene che si metta in un luogo degno e possibilmente ben visibile. È bella la tradizione di porre una Bibbia aperta accanto al Tabernacolo, come a mostrare l'unità e la continuità delle due mense: quella dell'Eucaristia e quella della Parola. Potremmo, anzi, dire che la Bibbia è come il tabernacolo della Parola di Dio: va quindi onorata e aperta, come accade con il tabernacolo, perché tutti possano nutrirsi.

## **La Bibbia personale**

In tale prospettiva credo sia quanto mai opportuno che ciascun cristiano abbia la sua propria Bibbia. E un' abitudine da introdurre con maggior vigore: ciascuno abbia la sua Bibbia personale, quella che legge ogni giorno e che porta sempre con sé. È bene perciò trovare occasioni per regalare la Bibbia; possono essere occasioni propizie, ad esempio, le celebrazioni della Cresima e del Matrimonio.



"Lampada per i miei passi è la tua Parola" canta il salmista (SI 119,105). La Bibbia è una luce che illumina la cultura, le scienze, la psicologia, la sociologia, la pastorale, la vita spirituale, la stessa politica e gli altri campi della vita. Tutti i ruoli o le funzioni o i ministeri, sia dentro la Chiesa che fuori di essa, debbono essere illuminati dalla luce della Parola. Così che non solo il pastore, il teologo, il sacerdote, il seminarista, il religioso, ma ogni cristiano, in quanto tale, deve nascere e formarsi con il seme incorruttibile della Parola di Dio. Forse dobbiamo chiederci tutti: "Quanto tempo dedico alla lettura e all'ascolto della Bibbia? E quanti libri della Bibbia ho letto?" Non sono domande esteriori; esse manifestano l'intensità dell'amore per la Parola di Dio, l'intensità del desiderio di ascoltare il Signore. Il discepolo sa trovare il tempo per leggere la Bibbia, sino ad apprenderla a memoria. E se accade che si ha poco tempo perché ci sono tante cose da fare, è il "da fare" che deve essere sacrificato, piuttosto che l'ascolto della Bibbia.